

**Oneri sociali
Convertito
il decreto
Pci contrario**

NEDO CANETTI

ROMA. Presentato e decaduto più volte, ieri è stato definitivamente convertito in legge il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e gli sgravi contributivi per il Mezzogiorno. Contrari comunisti e missini. Il testo è quello modificato dalla Camera la scorsa settimana.

Ieri era l'ultimo giorno utile, pena l'ennesima decadenza, per la conversione. I benefici sono prorogati sino al 31 maggio. Viene confermato il sistema capitolino uguale per uomini e donne. La fiscalizzazione è di lire 55.000 mensili procapite per le imprese industriali e artigiane, operanti nel settore manifatturiero ed estrattivo; per le imprese impiantistiche del settore metalmeccanico, quelle armatoriali e quelle iscritte all'albo degli autotrasportatori di cose per conto terzi.

Per le imprese operanti nel Sud, sono previste ulteriori 77 mila lire procapite. La fiscalizzazione è di lire 21.000 (più 18.500 per il Mezzogiorno) per le imprese alberghiere e commerciali, con più di 15 dipendenti; le aziende termali; i pubblici esercizi, compresi quelli cinematografici; le agenzie di viaggio; i complessi turistico-ricettivi all'aria aperta; le imprese commerciali esportatrici abituali; gli enti assistenziali; i concessionari di impianti di trasporto con fune (funivie, telecabine ecc.).

Di 85 mila lire è invece la fiscalizzazione per le imprese agricole del Centro-Nord (il Sud gode già di benefici particolari, in base ad una legge del 1988). Per le donne e i giovani fino a 29 anni, qualora si tratti di assunti in aggiunta al numero di lavoratori già occupati, è previsto un ulteriore beneficio di 56 mila lire mensili.

Molto critico il giudizio dei comunisti Renzo Antoniazzi e Claudio Vecchi. «Ci troviamo ancora una volta - hanno sostenuto - di fronte ad un provvedimento provvisorio, di efficacia limitata, perché scade il 31 maggio; si eludono così nuovamente gli impegni più volte assunti dal governo di procedere al riordino e alla riforma organica della materia».

«Riforma - hanno aggiunto - che darebbe certezza di diritto alle imprese e ai lavoratori, ripulendo gli oneri che gravano sul lavoro da contributi impropri, quali quello di malattia, finalizzando i finanziamenti pubblici consistenti, quali questo a obiettivi di interesse generale, quali l'innovazione tecnologica e lo sviluppo dell'occupazione con criteri di equità per i diversi settori da sostenere».

**Nell'incontro con Bernini
gli autotrasportatori denunciano
che le frontiere presto potrebbero
chiudersi: stanno finendo i visti**

Rischio Austria sulla tregua Tir

Ieri incontri su tavoli separati: da un lato il ministro ha discusso con i promotori del blocco; dall'altro con coloro che non vi hanno aderito. Ma anche quest'ultimo fronte si sta spaccando: le aziende artigiane divorziano dall'Anita. Intanto, posizioni ancora distanti tra governo e autotrasportatori che hanno deciso un nuovo blocco dal 14 maggio.

PAOLA SACCHI

ROMA. Piove sul bagnato. Ancora non si è ricomposta la vertenza degli autotrasportatori sulla ristrutturazione del settore e per ottenere maggiori sgravi fiscali che già rischia di scoppiare un'altra pesante grana per la categoria. Negli incontri svoltisi ieri con il ministro Bernini (il quale riferirà ad Andreotti) su tavoli separati (da un lato con i promotori del blocco della scorsa settimana; dall'altro con le associazioni che non hanno aderito alla protesta) i rappresentanti dei

camionisti hanno ricordato che i visti concessi per il passaggio in Austria si stanno esaurendo e tra pochissimi giorni potrebbero bloccarsi di nuovo le frontiere. Sono state, quindi, chieste al governo rapide misure. Quanto alle richieste degli autotrasportatori di ottenere maggiori sgravi fiscali, le posizioni restano distanti. Da un lato il ministro Bernini secondo il quale l'accordo contestato da 4 associazioni su 13 si può migliorare, ma non stravolgere. Dall'altro lato Fita-

Cna, Fai, Flap e Sna-Casa che ritengono «una provocazione» l'offerta di sgravi fiscali che, a loro avviso, consentirebbero un risparmio sui costi di un milione all'anno. Gli autotrasportatori insistono, quindi, nelle loro richieste che potrebbero beneficiare di un milione annui per autotrasportatore. Le associazioni promotrici del blocco terminato domenica scorsa si sono, comunque, dette disponibili a proseguire il confronto con Bernini. Secondo una delle ipotesi, che avrebbe elaborato la direzione della motorizzazione civile, i benefici fiscali potrebbero essere divisi in quattro fasce: la prima destinerebbe un «bonus» di circa 200 mila lire agli automezzi al di sotto delle sette quintali di portata, mentre l'ultima, riservata agli autocarri tra i 240 e i 440 quintali di portata, garantirebbe un credito di imposta pari a circa un milione e 800 mila lire. «Chiediamo - ha



Carlo Bernini

stato chiesto che le misure fiscali siano volte a difendere la parte più debole e che i provvedimenti sulla ristrutturazione vengano attuati sin da subito per non perdere altro tempo prezioso. Dura polemica nei confronti del ministro Bernini da parte del segretario generale della Uiltrasporti Giancarlo Aiuzzi il quale sostiene che i «tavoli separati non aiutano il negoziato» e che «il governo è allo sbando». Intanto, rischia di riaccendersi anche il fronte del trasporto aereo. La Filt Cgil, in una nota, denuncia i ritardi dell'Alitalia nell'attuazione dell'accordo per il contratto dei piloti. Accordo che prevede una trattativa per avvicinare gli stipendi dei piloti a quelli dei colleghi europei. Schiarita, invece, per le Fs. Oggi, con tutta probabilità, i Cobas dei macchinisti dovrebbero decidere la sospensione del pesante pacchetto di agitazioni proclamate a partire da domenica prossima.

L'Anita, nell'incontro di ieri con Bernini, assieme ai sindacati confederali, al movimento cooperativo e a tutti gli altri gruppi che hanno accettato l'accordo con il governo, ha ribadito l'esigenza che si crei un tavolo di trattativa permanente. Idea lanciata nei giorni scorsi dalla Filt Cgil. Inoltre, è

**Inutile vertice da Andreotti sul nuovo contratto
Soldi per la sanità? Non si sa
E gli scioperi restano confermati**

Sarà la trattativa sindacale a determinare l'effettivo costo del contratto della sanità: questa, ufficialmente, la banale conclusione del vertice a palazzo Chigi, presieduto da Andreotti, sulla vertenza della sanità. Oggi riprendono le trattative. Preoccupate reazioni sindacali. Confermati tutti gli scioperi. Grandi (Fp Cgil): «È ora che le confederazioni intervengano direttamente sulla presidenza del Consiglio».

CINZIA ROMANO

ROMA. Le trattative per il contratto della sanità si erano interrotte proprio sulle disponibilità di cassa. Il ministro Gaspari aveva rinviato al summit di palazzo Chigi dove, aveva spiegato, «stabiliremo le quantità economiche finali, sulle quali si chiuderà il contratto». L'attenzione quindi era puntata sull'incontro di ieri tra i ministri Gaspari e De Lorenzo, della Sanità, e i responsabili del Bilancio, Cirino Pomicino e del Tesoro Guido Carli. Presiedeva il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Ma la montagna ha partorito il topolino. Sarà la trattativa con le organizzazioni sindacali a decidere il costo del rinnovo del contratto della sanità, medici compresi. Su questa ovvia banalità si è concluso il vertice: le trattative riprenderanno oggi. «Non ci sono soluzioni precostituite - ha spiegato Gaspari - Siamo

decisi a stringere rapidamente per arrivare ad una conclusione definitiva, venerdì al massimo. Il problema dei soldi deve essere ancora vagliato, comunque abbiamo preso in esame delle ipotesi: ora vedremo quale maturerà. I ministri economici ci hanno appoggiato - ha concluso il responsabile della Funzione pubblica - e la spesa è certamente ingente. Per questo sono preoccupato, forse più io che lo stesso presidente Andreotti. Ma quant'è la disponibilità economica? Il ministro del Tesoro Carli non rilascia dichiarazioni, mentre per Cirino Pomicino siamo «al rush finale». Tentiamo la soluzione nel quadro delle compatibilità che lo stato della finanza pubblica comporta. All'interno di questo quadro cercheremo di risolvere gli equilibri possibili. La trattativa comincia. Cerchiamo di concluderla».

Comunque alle riunioni ci sarò anch'io, avverte il responsabile del Bilancio.

Ma i sindacati non sono affatto convinti che si sia alla vigilia della chiusura del contratto. Il segretario della Uil sanità, Carlo Fioridalo, spiega che «dire che si rinvia alla contrattazione la soluzione della vertenza è una banalità: manca dalle dichiarazioni dei ministri ogni riferimento alle condizioni con le quali riprenderà il negoziato». Preoccupato Alliero Grandi, segretario della Cgil funzione pubblica: «Ritorniamo a trattare senza chiarezza da parte del governo; non ci sono ancora punti di riferimento. Ci siamo lasciati proprio perché non si conosceva la disponibilità economica della parte pubblica; ed ora siamo sempre allo stesso punto. La vertenza rischia di trascinarsi ancora». Gli scioperi proclamati da Cgil, Cisl e Uil per il 4 e 5 aprile restano confermati: il 5 si terrà la manifestazione nazionale a Roma, in piazza Santi Apostoli. «Finora, nonostante il contratto fosse scaduto da due anni e mezzo - spiega Alliero Grandi - abbiamo svolto solo una giornata di sciopero. Siamo stati costretti a malincuore ad indurre altre due: sappiamo che provocheremo disagi ai cittadini e ai pa-

zienti ricoverati. Speravamo di poterli revocare, di fronte ad un atteggiamento responsabile del governo. Dobbiamo ancora una volta constatare che non ci lasciano alternativa. È giunto il momento - conclude Grandi - che ci sia l'intervento diretto delle confederazioni sulla presidenza del Consiglio».

Confermati anche gli scioperi per il 26 e 27 marzo dei medici e veterinari pubblici aderenti alla Cosmed. Per Aristide Paci, segretario dell'Anao e coordinatore della Cosmed, «È difficile dare interpretazioni precise sul vertice. È essenziale che la parte pubblica venga con una posizione compatta e chiara. Solo così potremo verificare se siamo nella dirittura d'arrivo o di fronte all'ennesimo tatticismo che farà piombare la sanità nel caos». Sospesi invece gli scioperi del 26, 27 e 28 marzo da parte della Fimmg, il sindacato autonomo dei medici di famiglia, impegnato per il rinnovo delle convenzioni. «Le agitazioni riprenderanno - ha avvisato il segretario Mario Boni - se i tempi della trattativa verranno ancora allungati: è indispensabile l'impegno del governo per reperire le disponibilità economiche necessarie per la chiusura della vertenza».

**Coop-sindacati:
pronta un'intesa
sui contratti**

ROMA. La settimana prossima Cgil-Cisl-Uil e le tre più grandi organizzazioni cooperative italiane (Lega, Concooperative e Agci), sigleranno una nuova intesa sulle relazioni sindacali. Molte le novità. Il documento, nello spirito di un riconoscimento reciproco del ruolo di «controparte», sottolinea l'esigenza di un confronto costruttivo a livello confederale per lo sviluppo del settore cooperativo nel Mezzogiorno. In questa ottica sono previste una serie di iniziative comuni come una conferenza sulla cooperazione, un osservatorio nazionale del settore e una struttura per la formazione di quadri e operatori della cooperazione.

L'intesa, quindi, prevede un riordino della contrattazione collettiva indicando le linee guida della contrattazione di categoria. In questo ambito una importante novità riguarda i livelli di contrattazione, che nel settore dovranno essere due: nazionale e integrativo. Sul rinnovo di quest'ultimo, la titolarità resta alle categorie che sceglieranno i criteri più congrui, se cioè rinnovarli a livello territoriale, aziendale o di

categoria. L'unico vincolo da rispettare sono i tempi dei rinnovi dell'integrativo che dovrà avvenire in tempi intermedi rispetto a quelli del contratto nazionale. Nell'accordo si prevede la possibilità per le categorie anche di uno slittamento o di un allungamento dei tempi di vigenza del contratto integrativo. La notizia di questo orientamento, seppur redatto come principio generale e quindi facoltativo, ha subito messo in allarme alcune categorie, ma le confederazioni si sono affrettate a sottolineare che resta loro la piena titolarità e quindi il diritto di scelta. Sempre nell'intesa si prevede che anche per i soci lavoratori i contratti sono i punti di riferimento. Non potevano mancare, infine, le procedure di raffreddamento o conciliazione dei conflitti sindacali, sia a livello collettivo che individuale per il quale si prevedono forme di arbitrato. Al riguardo, la struttura portante è simile all'accordo sindacati-Confindustria sul costo del lavoro. L'unica aggiunta è l'introduzione di una procedura di conciliazione anche per l'applicazione e l'interpretazione degli accordi collettivi».

**Metalmecchanici
Autoconvocati: «Saremo
l'anima critica, ma dentro
il sindacato»**

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Per ora nessuna scissione, niente «aventure». Il «quarto sindacato» ipotizzato da Piergiorgio Tiboni resta per ora relegato nel «futuribile», incatenato ai «se», al «forse». «Se il sindacato non cambia, soprattutto «se» non apre alla democrazia. Gli autoconvocati dimostrano serietà, cancellano la minaccia di scioperi alternativi e ribadiscono l'esigenza dell'unità di fronte allo schieramento padronale: con le lotte contrattuali alle porte prevale una coscienza matura anche se le opinioni rimangono profondamente diverse. Sabato pomeriggio alle ex Stelline il movimento però tiene a battesimo una propria struttura, un «coordinamento stabile», come lo chiamano i suoi leader milanesi Francesco Casaroli e Antonio Barone. Vivrà di vita propria, ma non con un freddo satellite estraneo al sindacato, piuttosto con l'ambizione di fungere da «cuore», una pompa che immetta nel circuito «i valori la cui necessità è universalmente sentita - assicurano Casaroli e Barone - come la riflessione su quale democrazia nel sindacato ed anche su quale sindacato». E, rispetto al contratto, l'ambizione di essere «anima critica», di tallonare il sindacato da vicino: «A cominciare dalla dichiarazione dello sciopero: tra pochi giorni scade il termine entro cui le controparti devono rispondere sulla piattaforma. Se la risposta non arriva, noi diciamo che non bisogna aspettare i mondiali: bisogna scioperare da subito». E quando comincerà la trattativa? «Saremo sia dentro la delegazione, tramite i delegati Fim e Fiom che aderiscono al movimento, sia fuori, con i cartelli, per sottolineare la nostra differenza. Insomma - spiega Casaroli - siamo nel sindacato, ma con una nostra caratterizzazione

molto marcata». Siamo contrari al crumiraggio, agglungono gli autoconvocati. Siamo contro il congelamento delle tessere, contro le disdette sindacali, ma a Milano faremo ricorso a momenti di lotta alternativa per costruire lentamente le condizioni per un modo diverso di fare sindacato. Alle assemblee pubbliche inviteremo sempre sindacalisti, studenti, giudici di Magistratura democratica, per aprire una discussione sul modello di sindacato che serve alla nostra democrazia. «Ecco perché - aggiunge Barone - rilanciamo come una provocazione politica la proposta di rifare le commissioni interne laddove non si è eleggono da anni i consigli di fabbrica. Sappiamo bene che considereremo un «casino» perché l'azienda deve rispondere entro 20 giorni e, se non lo farà, noi riporteremo al giudice che dovrà fare applicare la legge. Comunque vada a finire, il risultato lo avremo raggiunto perché il dibattito si aprirà».

Un percorso lungo il quale gli autoconvocati sperano di «incassare» il consenso dei lavoratori che, nelle assemblee, avevano approvato emendamenti che la piattaforma ufficiale ha accolto solo in misura parziale. Intendono tra l'altro riproporre - eventualmente organizzandole in modo autonomo - le «assemblee di ritorno» per discutere la proposta di accordo. A titolo di «provocazione politica», ben consci che si tratta di un gesto simbolico, anche la «piattaforma alternativa» è stata spedita a Montilaro. Casaroli smentisce «il grado di consenso» che le stime sindacali attribuiscono alla proposta degli autoconvocati: «Hanno fatto il gioco dei numeri. Un esempio? In tutta Sesto ci hanno attribuito 190 voti, invece erano 761 solo tra Breda Fucine e Ansaldo».



LAVORO - AMBIENTE - AMBIENTE DI LAVORO

**FACCIAMO CRESCERE
UNA NUOVA CHIMICA.
CON TE**

CGIL

**I CHIMICI DELLA CGIL
TESSERAMENTO '90**

**Panattoni sostituirà Svicher
Confesercenti, in aprile
rinnovo del vertice**

ROMA. Da sindacato meramente rivendicativo ad associazione di imprese che dà risposte a tutto campo alle esigenze degli operatori associati: è la «svolta» della Confesercenti annunciata ieri mattina a Roma nel corso di una conferenza stampa. La trasformazione verrà sancita dalla prossima conferenza di organizzazione che si terrà a Rimini il 5 e il 6 aprile. Nell'occasione verranno anche rinnovati i vertici. Giacomo Svicher lascerà il posto di segretario generale cui era stato eletto nel 1982. Candidato a sostituirlo è Daniele Panattoni, comunista, membro dell'attuale segreteria nazionale. Una candidatura, la sua, che non dovrebbe incontrare ostacoli. Nome nuovo anche per il vicesegretario generale: sarà il socialista Tullio Nunzi. Prenderà il posto di Marco Bianchi che ha abbandonato la Confesercenti per passare ad una società finanziaria della Concooperative. Verrà riconfermato, invece, il presidente Gianluigi Bonino.

ce si spiega con la necessità di forzare i tempi di una ristrutturazione la cui base sono state posate già da tempo, ma che ora è resa più urgente dall'esigenza di offrire ai propri associati servizi di qualità nuova. Nessun trauma, dunque. Del resto Svicher, ormai prossimo ai nove anni di mandato previsti come limite massimo dallo statuto della Confesercenti, resterà nell'organizzazione dei commercianti come presidente dell'ufficio studi e come rappresentante della Confesercenti nel Cnel.

I dirigenti della Confesercenti hanno approfittato della conferenza stampa anche per puntualizzare la situazione finanziaria dell'organizzazione. È stato ridimensionato il «buco» nei conti di cui si è parlato in queste ultime settimane anche se lo scorporo rimane alto: il deficit consolidato tra 1988 e 1989 è di 4 miliardi e mezzo su un volume d'affari annuo della confederazione di 22 miliardi. Per far fronte agli impegni sono state previste congrue riserve straordinarie a copertura delle perdite precedenti e per far fronte alle ulteriori necessi-

tà di investimenti. I conti in rosso, è stato spiegato, sono l'effetto della decisione di accelerare il ritmo di investimento nel sistema societario (formazione, finanza, assistenza tecnica, informatica); ciò ha richiesto risorse non tutte reperibili immediatamente all'interno dei bilanci annuali.

La necessità di fornire ai propri iscritti una fitta e complessa rete di servizi reali, dall'informatica a strumenti finanziari, avrà come effetto anche un cambiamento della struttura organizzativa. Il nuovo ruolo di sindacato di imprese richiede alla Confesercenti forti investimenti che necessariamente finiranno per valorizzare la struttura centrale (responsabile di strategia e strutturazione delle reti di servizio) e le sedi provinciali (più vicine alla domanda finale). Ne deriverà probabilmente un appannamento del ruolo dei regionali. Per la strutturazione dei nuovi servizi (dalle reti telematiche all'informaticizzazione delle imprese, alle strutture finanziarie) la Confesercenti mira ad alleanze col «sistema Lega» e con l'Unipol.